

Settima riunione di coordinamento delle rappresentanze degli archeologi italiani

Roma, 8 marzo 2016

Presenti

Salvo Barrano – ANA
Andrea Cardarelli – Consulta Univ. Pre- e protostoria
Maria Teresa D'Alessio – Consulta Univ. Arch. Classica
Alessandro De Rosa – CNAP
Fabio Faggella – ANCPL, LegaCoop
Marcello Guaitoli – Consulta Univ. Top. Antica
Francesco Mele - FAP
Alessandro Pintucci – CIA
Susanna Riva – CNAP
Giovanni Rivaroli – CNA
Francesca Uliano Scelza – FAP
Giuliano Volpe

La seduta inizia alle 13,15.

VOLPE riporta che il ministro Franceschini ha deciso di incontrare una delegazione dei promotori dell'iniziativa di Firenze, sulla scorta del documento emesso dal Coordinamento. Volpe, in effetti, ha apertamente chiesto al Ministro di incontrare i membri del coordinamento: e in questo senso è un bene che a quel documento siano stati aggiunti altri temi.

Franceschini chiede che l'incontro sia venerdì prossimo alle 15,30 e ha chiesto che questa delegazione sia costituita da 5 persone, non 15, in modo da poter fare una cosa più operativa. Al tempo stesso aggiungeva che troverebbe più interessante incontrare archeologi che non siano del ministero, dato che gli interni hanno altri canali per incontrarlo e discutere.

In questi termini Volpe suggerisce la seguente soluzione: lui, d'accordo con il Ministro, non andrebbe a questo incontro, dato che può andarci quando vuole. La delegazione potrebbe, quindi, essere costituita in rappresentanza delle varie componenti da 2 colleghi delle consulte, 2 del mondo delle professioni e almeno 1 delle imprese.

Volpe sa che Semeraro quel giorno sarà in Turchia; e comunica, inoltre, che le 4 consulte hanno anche già in programma per il lunedì seguente un incontro con la Commissione a proposito del tema delle concessioni di scavo.

Per venerdì Lorenzo Casini chiede i nomi quanto più a breve possibile.

Volpe auspica che i 5 delegati affrontino tutte le questioni affrontate in coordinamento e nel documento:

1. archeologia preventiva, che nel frattempo ha avuto un passaggio in avanti. C'è ancora tempo per eventuali correttivi. La questione verte sui 30 giorni e le 48 ore per la risposta e integrazioni.

DE ROSA interviene affermando che in tal proposito ci sono anche altre criticità da affrontare.

VOLPE riprende dicendosi d'accordo, ma che sono gli archeologi stessi ad avere enormi responsabilità. Cadiamo sul problema dei tempi, però i tempi non possono essere una variabilità indipendente. Ci deve essere una capacità previsionale. Il non prevedere i tempi non ci fa gioco. Circa l'elenco sarà all'ordine del giorno della prossima riunione della Commissione, lunedì prossimo, così come all'ordine del giorno ci saranno la Scuola Nazionale del Patrimonio e quella sull'Archeologia.

2. Riforma del MIBACT con la richiesta un tavolo di discussione
3. L. 110/2014
4. Contenuti e finalità dei due istituti

5. Concessioni di scavo e accesso ai dati

La richiesta di un luogo dove poter affrontare collettivamente i temi è necessariamente condivisa da tutti. Alcuni soprintendenti, riporta Volpe, avevano proposto una sperimentazione iniziale solo in alcune regioni. Ci sono tutta una serie di questioni concrete proposte da Barbera e Gambari, che possono essere indicate. Bisogna far capire al Ministro che se non c'è un'attenta procedura di attuazione della riforma, si rischia un caos enorme. E questo è nello stesso interesse del Ministro. C'è ad esempio il problema degli inventari, che ognuno sta provvedendo autonomamente a redigere, mentre sarebbe forse il caso di adottarne uno unico. L'ICCD già aveva provveduto a un formato standard.

BARRANO propone che vengano stanziati delle risorse per la riforma, tema già emerso a Firenze. Si chiede in che termini e come quantificare, ma il problema va comunque posto.

PINTUCCI a questo proposito afferma che in tal senso la sperimentazione potrebbe essere adeguata per farsi un'idea dei costi.

CARDARELLI pone il problema della revisione dei musei, che sicuramente determinerà complessità di cui tutti quanti a caduta subiremo gli effetti. Su questo andrebbe trovato un correttivo, non sa quale, ma sarebbe necessaria una maggiore elasticità.

BARRANO propone di chiedere l'istituzione di un osservatorio cui segnalare (rappresentanti interni ed esterni) i casi di malfunzionamento e le criticità, in modo che in capo a un anno il Ministero possa fare la revisione.

VOLPE si permette di rifare la sua proposta dell'istituzione di commissioni interregionali di ricerca archeologica, sul modello francese, che sono commissioni composte da una decina di persone in cui ci sono rappresentanti del mondo dell'università, ministero, liberi professionisti e CNR, che fanno da osservatorio che valutano problemi e questioni, ma che in Francia valutano anche progetti di ricerca, fanno il monitoraggio dei prodotti della ricerca, visite ai cantieri di scavo etc etc...

Volpe insomma propone organismi di monitoraggio.

Per BARRANO l'osservatorio è più legato all'applicazione della riforma, mentre la proposta di Volpe prevedrebbe, invece, un decreto.

PINTUCCI interviene a proposito del documento di Firenze. Il documento ha posto questioni importanti. Da Presidente della CIA è soddisfatto dell'ingranaggio che ha contribuito ad ammortizzare le spinte emerse in quella sede. Quel documento ha un senso nel porre le basi del coordinamento.

Poiché il coordinamento prevede anche il Ministero, tuttavia, ritiene che l'incontro di venerdì prossimo dovrebbe prevedere anche la presenza di rappresentanti del Ministero. È inoltre evidente che a questo tavolo, con grande fatica, ci sono due posizioni contrapposte: Ministero e Università, che sono di diverse opinioni da almeno 20 anni (Cardarelli e Guaitoli affermano che queste divergenze risalgono anche a ben prima). La posizione condivisa sull'archeologia preventiva potrebbe sancire la fine di questa divergenza.

Se però oggi non c'è la componente del Ministero è perché questa sta aspettando il 22 marzo.

Pintucci ribadisce ancora una volta che un coordinamento senza Ministero è monco. Va fatto uno sforzo collettivo per riportare il Ministero a questo tavolo. La lettera del 13 febbraio sulle concessioni di scavo non opera in questo senso, tanto più che non è neppure arrivata a questo tavolo. Afferma pertanto che non si può andare avanti così e che non si può continuare su un piano

di contrapposizione pura, anche laddove tutte le altre componenti siano d'accordo sulla difficoltà nell'instaurare una relazione con la componente ministeriale. Il tema, tuttavia, è proprio questo. È altresì chiaro che le concessioni di scavo siano fondamentali per realmente preparare al mondo del professionismo. Sulla questione delle concessioni a suo parere c'è di fondo una certa concordanza anche con il Ministero. Questi temi vanno affrontati qui e ora perché ciascuna componente di questo coordinamento necessita delle altre. Bisogna andare in parallelo e mantenere tutte le componenti all'interno.

CARDARELLI ritiene ciò che crea divisione nel Codice è l'aver inserito la riserva archeologica: questo è anticostituzionale. Il Ministero, in questa maniera, si è arrogamente assunto una posizione per cui ha il potere di accaparrarsi la ricerca. Partendo dal presupposto che nessuno mette in discussione il ruolo del Ministero di amministrare la tutela per conto dello Stato, anzi per la Nazione, secondo la Costituzione. Ma questo non significa fare la riserva della ricerca e da qui a discesa la concessione dello scavo. La concessione è in sé un diritto costituzionale. Una volta che si è risolto questo punto non c'è nulla da discutere perché è un problema di principio costituzionale. Quel comma sulla riserva archeologia è il vero blocco al tavolo.

PINTUCCI ricorda che tutti coloro che hanno aderito alla Valletta hanno aderito al principio del permesso e non della concessione.

VOLPE, invece, ritiene che è un bene che le consulte finalmente abbiano affrontato il problema, anche da un punto di vista costituzionale. Dopodiché questo tema non si può affrontare come una contrapposizione tra pezzi dello stesso Ministero. Nella legge del 1939 si parlava di Ministero dell'Educazione; lo stesso compito passò poi allo Stato; e nel 2004 si ritornò indietro delegandolo nuovamente al Ministero e non più allo Stato.

Si tratta di ristabilire regole e rapporti tra i diversi pezzi della pubblica amministrazione.

Volpe propone allora per la riunione di venerdì di fare una forzatura e inserire un rappresentante delle Soprintendenze.

Alla luce, tuttavia, dell'email di stamattina di Assotecnici, Volpe trova che si debba lasciare loro il diritto di scelta se stare o non stare a questo tavolo. Gli unici che ancora non hanno dato un'adesione, tantomeno verbale, a questo coordinamento sono proprio quelli del Ministero: al tempo stesso è quanto meno bizzarro che pongano, però, le condizioni.

Volpe concorda sul fatto che non si può far nascere questo coordinamento senza i colleghi del Ministero, ma afferma anche non si possono forzare.

BARRANO concorda sul fatto che non si può costringere nessuno. Anzi ritiene che ora bisogna stringere e basta. Non è neppure d'accordo a questa forzatura del numero degli invitati, perché a questo punto diventa anche difficile decidere chi far andare. I colleghi del MiBact sono sempre stati invitati. Sicuramente è un po' il convitato di pietra: comitato di settore, comitato generale, Assotecnici, API. Secondo Barrano bisogna andare avanti. Se vorranno firmare bene, altrimenti si farà comunque, perché altrimenti l'alternativa è di entrare in stand-by.

Se si vuole andare avanti, si va avanti. **Barrano è per andare avanti.**

GUAITOLI pensa che si siano sovrapposti due diversi argomenti. Era uscito fuori un problema, quello sui temi della formazione, che va trattato non solo in relazione alle concessioni di scavo. Il problema, tuttavia, più grave sono la formazione e gli istituti che il Ministero vuole creare, o meglio come la formazione in questi istituti si coordini con l'Università. L'esperienza negativa con la formazione il Ministero l'ha avuta con Venaria. Il problema che va chiarito al Ministro è, a modo di vedere di Guaitoli, la formazione stessa.

Il discorso sul Ministero è un altro ancora: al Ministero i tempi sono sempre dilatati e alcune persone potrebbero essere stesse essere un problema. Una struttura, però, senza i funzionari del Ministero è assurda.

Il Ministero ha un'entropia gigante. Ogni cosa deve essere sviluppata dentro il Ministero. È una mentalità intera che andrebbe riformata, non la struttura.

Guaitoli ribadisce, quindi, come nell'ambito della riunione, vada affrontato il tema della formazione *tout court*.

VOLPE condivide il discorso di Pintucci, ma afferma anche che in questo momento ci sono troppi discorsi paralleli e che in questa fase magmatica ci sono necessariamente percorsi che camminano parallelamente e che non possono essere coordinati da questa struttura. Fino a che questa struttura è così iper-leggera non si può pretendere altrimenti.

Spera che la riunione del 22 marzo non preveda altri percorsi che si sovrappongono a questo.

PINTUCCI ritiene che il cercare di tenere assieme i pezzi serve proprio a non rischiare la disgregazione.

VOLPE riprende dicendo che ha tentato in tutti i modi di includere i membri del Ministero, che ha scritto loro, incontrato i vari Soprintendenti nella convinzione che non debbano essere esclusi. Però a un certo punto non ci si può condannare all'inattività per includere anche chi non vuole essere incluso. Si augura, ancora, che ciò non sia necessario, tuttavia vanno veramente discusse le questioni di organizzazione di questo coordinamento.

Invita anzi a procedere ora in questo senso: desidera capire se dietro alle percentuali esiste qualcuno.

ULIANO SCENZA afferma che anche senza il Ministero il problema rimane e rimarrà. C'è da sempre e non cambia. Senza il Ministero la voce degli archeologi sarà meno potente e questo problema va, quindi, risolto ora. Per la FAP bisogna andare avanti e in tempi strettissimi ma continuando strenuamente a cercare qualsiasi occasione di incontro e inclusione.

FAGGELLA pone una questione metodologica: si ragiona di un coordinamento con pesi diversi – sui quali le imprese non sono d'accordo – dopodiché si vede una riunione con il Ministro dove i rappresentanti delle imprese sono in numero di 1 membro contro i 2 delle altre rappresentanze. Partendo da questo presupposto è difficile trovare una quadra. Le imprese sono sensibili su questo punto perché nella storia dell'archeologia, a partire dagli anni Ottanta producono un gran numero di interventi di archeologia preventiva, ma sono poi tenuti un po' in disparte come fossero "meno archeologi". Bisogna capire se si vuole sgombrare dal campo quest'idea perché altrimenti le imprese si tirano fuori.

Le imprese ritengono che quando si ragiona di un coordinamento, ossia di una struttura di secondo livello e che quindi non ha sovranità, si deve trovare una sintesi, un punto comune che fa la quadra di punti di vista anche molto diversi. Da questo punto di vista il coordinamento rappresenta 4 istanze, e che non si ragiona allora a maggioranza ma si costituisce una sintesi, che viene poi comunicata da un portavoce. Questo è il modello secondo le imprese. Funziona se tutti hanno la stessa facoltà di dire la propria. Può essere prevista una soglia minima per essere rappresentati.

BARRANO interviene perché ribadisce che le imprese non sono intervenute al tavolo di lavoro.

FAGGELLA afferma che loro non erano proprio presenti alla votazione sulle modalità.

BARRANO ricorda però che sono sempre stati invitati al gruppo di lavoro.

Per FAGGELLA la metodologia riguarda i pesi, tanto più oggi di fronte a un gruppo da mandare al Ministro, con pesi diversi. Se non c'è all'interno del coordinamento una modalità democratica che rappresenta un volere comune, allora il coordinamento non può, per le imprese, esistere.

VOLPE interviene per fare due precisazioni.

Ricorda che fino a un mese fa le imprese avevano detto che seguivano il progetto dall'esterno, ma che non potevano intervenire. Mentre la questione è cambiata nell'ultimo periodo.

È vero che il coordinamento prevede 4 componenti, ma che sono molto diversificate.

Il taglio a 4 è molto egualitario ma non è "giusto".

Fa l'esempio del gruppo di ricerca rappresentato da 6 soggetti: 4 consulte e 2 istituti di ricerca

Il coordinamento voleva includere tutti in modo tale da avere una rappresentanza almeno proporzionalmente rappresentativa.

Il 25% al Ministero può andare bene, ma per rappresentare chi? Un'associazione, se ci sarà?

RIVAROLI ribadisce che ci saranno le imprese, se è plausibile starci.

VOLPE propone che la soluzione potrebbe essere eliminare i 4 macrosettori e che ogni associazione partecipi con un numero fissato di partecipanti all'assemblea consultiva.

BARRANO interviene ricordando che cambiano i nomi ma non le tipologie di organi.

Sul problema dei pesi, l'universo è complesso. Le associazioni professionali rappresentano il 75% del panorama degli archeologi. C'è quindi l'esigenza di calmierare, non annullare, questo elemento.

Le associazioni professionali sono le uniche a cui si possono iscrivere tutti gli archeologi senza distinzioni di estrazione professionale. Barrano si chiede se questo elemento vada premiato o meno, quanto meno non penalizzato.

RIVAROLI afferma che il conflitto emerge quando si contrappongono imprese e professionismo. Rivaroli afferma, inoltre, che non ha volutamente preso parte al gruppo di lavoro perché riteneva fosse giusto stare un attimo indietro, pensava tuttavia che dal tavolo venisse espressa una forma associativa più inclusiva.

Il 70% è calcolato sui liberi professionisti.

PINTUCCI ricorda che sono state proprio le associazioni dei liberi professionisti a chiedere di invitare le imprese. A Paestum le imprese dissero che non potevano partecipare.

FAGGELLA interviene dicendo che ora però vogliono partecipare. Legacoop rappresenta 550 soci, archeologi dalla triennale in su. Per Faggella non è giusto rappresentare le teste, a quel punto bisogna contarsi sui libri soci. Il coordinamento deve rappresentare istanze, non persone. A Paestum Faggella aveva affermato che LegaCoop non sarebbe entrata a questi patti.

Secondo BARRANO è cambiata l'idea delle imprese rispetto al Coordinamento.

RIVAROLI dissente, affermando di aver sempre sposato il Coordinamento. Stava aspettando una formulazione chiara in modo da fare i passaggi necessari. Secondo Rivaroli non è giusto dire che chi non ha partecipato al tavolo allora non ha diritto di parola.

PINTUCCI ricorda che a Paestum era stato chiesto alle imprese di decidere per sé i criteri per partecipare. Ricorda di aver capito che LegaCoop e CNA non potevano per statuto partecipare al Coordinamento. Per questo le quote erano state ribassate perché era solo una l'associazione d'imprese (ArcheoImprese) a poter partecipare.

RIVAROLI ribadisce che preferirebbe andare avanti in un tavolo condiviso con condizioni accettabili per tutti.

CALASTRI si inserisce ammettendo di non aver partecipato ai tavoli per una mancanza all'interno degli organi. All'assemblea plenaria di ArcheoImprese, però, la tabella organizzativa non è stata assolutamente accettata. Calastri con gli altri sta proponendo una riflessione sulla forma, se all'unanimità questo tavolo decide un'associazione di 2 livello è un contro. Per lui è auspicabile un altro tipo di percorso, un tavolo di coordinamento.

Per FAGGELLA le imprese rimangono sempre disponibili a confrontarsi con un'associazione di secondo livello: se non potessero essere in grado di partecipare, si potrebbe pensare alla costituzione di un tavolo permanente.

Tutte le imprese sono d'accordo sulla tipologia del secondo livello. Il tema è il funzionamento di questo secondo livello.

Interviene BARRANO ricordando la storia del gruppo.

Il gruppo sulla struttura organizzativa si è confrontato sul tema della rappresentanza.

La premessa teorica era un secondo livello in previsione di un accorpamento al primo livello.

CARDARELLI vuole ricordare che per quanto riguarda le consulte hanno preso in considerazione il secondo livello. Hanno ragionato all'interno di questo orizzonte. Per quanto riguarda l'architettura e il sistema di rappresentanza, le consulte ritengono che sia fondamentale che il parametro di base sia la pariteticità a prescindere dalle rappresentanze numeriche, perché esiste il tema della rappresentanza istituzionale. È un fatto di diritto e non perché rappresentano un numero di persone. Anche una consulta di 5 persone, non per questo non dovrebbe essere rappresentata, per il solo fatto di essere un'istituzione.

Le consulte vanno quindi rappresentate in maniera paritetica sia a livello di assemblea, sia di giunta. Nello specifico, quale sia lo strumento tecnico (il 25% o meno), va ragionato.

PINTUCCI si chiede se ha capito bene: per le imprese e le consulte la rappresentanza deve essere fatta per soggetti e non per percentuale.

VOLPE chiede se questo significa che ogni soggetto partecipa a *capite*, abolendo le percentuali.

CARDARELLI fa un distinguo tra il mondo istituzionalizzato, ossia i due Ministeri (funzionari e docenti universitari) e quello non istituzionalizzato (liberi professionisti e imprese).

VOLPE ribadisce che si possono anche abbattere le percentuali, però ogni tanto bisogna decidere a maggioranza, e ogni tanto non è possibile trovare la sintesi.

Volpe condivide che ci può essere un organismo che rappresenti le componenti, però a un certo punto bisognerà anche trovare il meccanismo per fare emergere una posizione condivisa. Bisogna anche garantire che non ci sia una minoranza che fa veto su tutto e blocca i lavori.

FAGGELLA ricorda che questo è il meccanismo di rappresentanza che ogni associazione vive. Il gruppo di rappresentanza deve cercare di arrivare a produrre contenuti condivisi, ma bisogna partire da un presupposto paritario. Non si ragiona di teste perché non sono tutte associazioni di professionisti individuali.

VOLPE è costretto a interrompere i lavori per superamento dei tempi a disposizione.